

Il lavoro nella globalizzazione

OSSERVAZIONI NELLA PROSPETTIVA DEL MOVIMENTO CRISTIANO-SOCIALE

Sono stata invitata a esprimere il mio parere rispetto ai cambiamenti che il lavoro ha subito in tempi di globalizzazione e a indicare quali soluzioni i sindacalisti e le sindacaliste cristiano-sociali prospettano in Germania. Tuttavia, vorrei premettere alcune riflessioni di principio sul lavoro nell'economia sociale di mercato.

Il lavoro non è una merce e non deve essere trattato come tale. Il lavoro è un'emanazione immediata della persona umana. Perciò, il suo valore è superiore a quello di tutte le cose materiali, e naturalmente anche del capitale. Questa convinzione fondamentale della dottrina sociale cristiana, d'altronde, è anche stata ripetutamente enunciata nelle esternazioni papali.

Il fatto che il lavoro non è semplicemente una materia prima qualsiasi, che si possa portare a una discarica e riutilizzare in caso di necessità, tuttavia, non deriva soltanto dalla fede cristiana, ma anche dalla conoscenza razionale. Soltanto per questo motivo la dottrina sociale cristiana è in grado di esercitare un effetto politico in un mondo secolarizzato. Perciò, di seguito non mi occuperò dei nessi teologico-etici, ma soltanto di quelli sociali ed economici.

È una nozione fondamentale dell'economia sociale di mercato che il mercato e la concorrenza possono portare a esiti positivi soltanto in presenza di determinati presupposti: ci deve essere la libera concorrenza, cioè la libertà di movimento degli operatori dell'offerta e della domanda di determinati beni o servizi. Essi devono avere la possibilità di offrire beni o servizi soltanto se possono ottenere in cambio un

prezzo che copra almeno i loro costi. E, naturalmente, devono anche poter rifiutare un'offerta se il prezzo sembra loro eccessivo. Laddove non sussistano queste possibilità, il meccanismo del prezzo non può funzionare, non si ha libera concorrenza e, quindi, nessun equilibrio ragionevole tra offerta e domanda. Il mercato fallisce. E quando il mercato fallisce, non ha senso nemmeno in un'economia di mercato ricorrere alla concorrenza come strumento di regolazione. In questo caso sono richieste ben altre forme di normazione.

Il lavoro è, quindi, un bene per il quale il mercato deve fallire. Le persone, infatti, non possono ritirare dal mercato la loro offerta di lavoro, se il prezzo non sembra essere adeguato. Le persone hanno bisogno del lavoro per il proprio sostentamento. Non possono rinunciare a offrire la loro forza lavoro se non hanno la disponibilità di altre entrate. E, per quanto riguarda il prezzo, non sono nemmeno veramente libere di determinare il prezzo a cui offrire il proprio lavoro. In realtà, infatti, dovrebbero sempre poterci guadagnare abbastanza da assicurare il sostentamento a se stessi e alle loro famiglie. Ma siccome devono poter sopravvivere, non sono in grado di imporre questo principio, e se lo Stato, come succede in una civiltà moderna, si assume la garanzia di assicurare un minimo esistenziale alle persone, eventualmente occorre accettare anche un lavoro pagato molto poco. Ma siccome in questo caso vi è un intervento forte nel meccanismo di formazione del prezzo, il risultato non è più l'equilibrio tra offerta e domanda.

Premetto queste osservazioni perché voglio chiarire che in realtà non possono nemmeno

Konrad-Adenauer-Stiftung e. V.

ITALIEN

REGINA GÖRNER

www.kas.de

www.kas.de/italien

esistere dei mercati cosiddetti "liberi". Affidando il lavoro al meccanismo del mercato, saranno sempre privilegiati coloro che formulano la domanda di lavoro, mentre saranno svantaggiati coloro che il lavoro lo offrono. E proprio questo è il risultato del neoliberismo di impronta anglo-americana, con cui devono fare i conti le economie nazionali del mondo da alcuni anni a questa parte.

Il capitalismo detto da casinò nega il fatto che i mercati possano fallire e contesta il diritto e ancor più il dovere dello Stato di regolamentare le strutture basilari dei mercati del lavoro e di fare in modo che tra l'offerta e la domanda di lavoro possa instaurarsi una sorta di equilibrio.

Gli sviluppi della tecnologia moderna hanno ulteriormente acuito lo squilibrio tra l'offerta di lavoro e l'offerta di capitale: oggi il capitale è disponibile in tutto il mondo e in qualsiasi momento. Il lavoro, invece, continua a essere sostanzialmente legato al luogo.

Dagli inizi dell'industrializzazione in poi i prestatori d'opera hanno lottato per contrapporre qualcosa all'inferiorità del fattore lavoro sui mercati. Oltre ai provvedimenti dello Stato relativi alla tutela del lavoro e all'istruzione, alla sicurezza sociale e alla partecipazione, coloro che offrono forza lavoro hanno cercato di unire le proprie forze per ridurre in questo modo la loro inferiorità nei confronti del capitale. A tale riguardo i sindacati costituiscono il loro strumento principale. Attraverso i contratti collettivi di lavoro unificano le condizioni salariali e reddituali per gli occupati, impedendo ai datori di lavoro di neutralizzare i prestatori d'opera. In caso di contratti collettivi di lavoro settoriali in questo modo riescono persino a impedire la concorrenza in relazione a costi salariali e di lavoro tra le imprese che competono all'interno di uno stesso comparto.

D'altronde, la dottrina sociale cristiana e il modello del capitalismo renano o dell'economia sociale di mercato, ad essa orientato, hanno espressamente ammesso questa formazione di cartello da parte dei

prestatori d'opera. Oggi i diritti sindacali e tariffari sono ancorati in numerose costituzioni.

In molti paesi europei, dopo la Seconda guerra mondiale gli Stati hanno assicurato il sistema a livello giuridico, garantendone le condizioni generali. In ciò risiede essenzialmente il modello sociale europeo, con il quale i lavoratori hanno bene o male fatto un'esperienza positiva.

Con il trionfo del neoliberismo, ma anche con la globalizzazione, questo modello è stato sempre più sospinto verso la difensiva.

Da quando i *global player* si sono assoggettati al dettato dello *shareholder value*, da quando gli Stati si sono ritirati sempre più dal mercato, da quando la caduta della Cortina di ferro e lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione hanno reso internazionale la concorrenza, le vecchie strategie risolutive del modello sociale europeo sono andate in crisi.

Il progresso tecnologico ha compiuto rivoluzionari balzi in avanti soprattutto nell'ambito della comunicazione e dei mezzi di comunicazione di massa, sostituendo il lavoro. Ciò costa posti di lavoro e trasforma quelli che rimangono e che hanno un futuro. La qualifica professionale diventa sempre più importante ai fini delle opportunità di impiego. Diventa sempre più difficile inserire nel processo del lavoro i recenti formati e i lavoratori non qualificati.

Laddove le imprese si trovano in una situazione di concorrenza mondiale, anche i sistemi tariffari nazionali o i sistemi di sicurezza sociale entrano in concorrenza. Si riesce sempre meno a impedire la concorrenza a livello di costi del lavoro. Si dislocano posti di lavoro che, quindi, vanno persi nei paesi a più elevato livello retributivo.

Tra i *global player* si pratica una concorrenza della localizzazione: gli impianti produttivi e al loro seguito i posti di lavoro sono dislocati sempre più verso le località che offrono i costi di lavoro più bassi. Di

Konrad-Adenauer-Stiftung e. V.

ITALIEN

REGINA GÖRNER

www.kas.de

www.kas.de/italien

conseguenza, i lavoratori impiegati in questi gruppi industriali si trovano esposti a livello mondiale a una costante concorrenza di offerta al minor costo, che si ripercuote sulle politiche tariffarie nazionali.

Vi si aggiunga il fatto che i sindacati hanno troppo trascurato la propria base di potere. Dappertutto in Europa i loro livelli organizzativi sono regrediti. Si stanno espandendo gli spazi esenti dalla contrattazione tariffaria, facendo riverberare la concorrenza retributiva nell'ambito regolato in senso tariffario.

Conseguenze negative per il lavoro sono anche il risultato del ritiro dello Stato dall'economia, propagato dal neoliberalismo. A causa della concorrenza fiscale, che introduce aliquote fiscali più basse, gli Stati si impoveriscono sempre più e sono costretti a indebitarsi in misura più massiccia, riducendo sempre più la propria offerta di servizi, il che colpisce soprattutto coloro che dipendono dai trasferimenti pubblici. Così vanno persi anche posti di lavoro nei settori statali o in quelli dipendenti dal finanziamento pubblico.

Anche nella politica sociale lo Stato batte in ritirata. Un numero sempre maggiore di settori della sicurezza sociale sono affidati a mercati finanziari non regolamentati, che di conseguenza sono costretti a reperire opportunità di investimento a livello internazionale per quantità di denaro sempre maggiori, cui non corrisponde più un'adeguata creazione di valore reale. I ricavi da capitale derivano, quindi, sempre più da transazioni speculative e non più dalla creazione di valore industriale. Intere amministrazioni pubbliche hanno coraggiosamente ridotto la propria produzione industriale concentrandosi sempre più intensamente sui servizi, in particolare sui servizi finanziari, per cui attualmente stanno incontrando problemi immensi. Sono diventate rare quelle opportune strutture miste, composte da produzione industriale, artigianato e servizi industriali, personalistici e finanziari che sono anche in grado di assicurare conti economici in equilibrio. In queste strutture poco equilibrate le oscillazioni monetarie e

congiunturali incidono immediatamente mettendo a repentaglio i posti di lavoro.

Tuttavia, nel frattempo le imprese cercano sistematicamente di sottrarsi al rischio occupazionale. Trasmettono i rischi ai fornitori, praticano l'esternalizzazione di quelle parti dell'impresa che non offrono un contributo sufficiente allo *shareholder value* e lasciano il rischio sempre più ai lavoratori che vengono a trovarsi in condizioni di impiego sempre più incerte. Ora in tutto il mondo la precarizzazione delle condizioni di lavoro caratterizza sempre maggiormente i mercati del lavoro.

Tutto ciò limita il diritto al lavoro, il diritto di avere un lavoro buono. Che cosa possono fare i sindacati e la politica per contrastare questi sviluppi? Mi consentano di parlare soprattutto degli aspetti che ritengo necessari in Germania.

1. Dobbiamo condurre un dibattito più serrato contro la deregolamentazione dei mercati del lavoro. Occorre trasferire assolutamente alla politica la nozione del fallimento del mercato in relazione al fattore lavoro.

2. Necessitiamo urgentemente di almeno un livello minimo di regolamentazione dei mercati finanziari internazionali. Tutto procede troppo lentamente. Invece, i rischi si stanno accumulando di nuovo e non è escluso che la crisi che abbiamo appena esperito diventi un caso normale. Questo non deve assolutamente succedere.

3. Non ha alcun senso cercare di respingere gli sviluppi della tecnologia. Non ha nemmeno senso voler mantenere qualsiasi posto di lavoro a ogni costo. Per noi in Germania è chiaro che, se vogliamo riuscire a vendere anche in futuro i prodotti e servizi in cui siamo veramente forti, nel mondo ci devono essere delle persone che possono permettersi l'acquisto di questi prodotti. Per questo devono avere un lavoro. Perciò, non vogliamo bloccare una nuova divisione del lavoro a livello internazionale, ma piuttosto ammortizzarne e ridurre gli effetti in modo tale da renderne sostenibili le conseguenze

Konrad-Adenauer-Stiftung e. V.

ITALIEN

REGINA GÖRNER

www.kas.de

www.kas.de/italien

per le persone e le regioni che perdono posti di lavoro.

4. Dobbiamo mettere i nostri colleghi e le nostre colleghe in grado di assimilare gli sviluppi e le trasformazioni della tecnologia. Perciò, nella rappresentanza degli interessi sindacali la qualificazione deve acquisire un'importanza maggiore. Fortunatamente i sindacati dei metalmeccanici in occasione della loro prima delibera generale relativa al coordinamento della politica tariffaria, hanno prospettato un'azione proprio in questo campo.

5. Dobbiamo affrontare la politica dei salari bassi con maggiore risolutezza. Ciò è tanto più vero per noi in Germania. Nel frattempo, per quanto riguarda il settore dei salari bassi, nella classifica dell'OCSE siamo arrivati molto avanti, occupando il secondo posto immediatamente dietro agli USA. Ciò pone un freno all'evoluzione dei nostri salari, indebolendo la domanda privata in Germania e comportando tra gli altri anche dei deficit nella bilancia commerciale, che alla lunga non risultano sostenibili. Inoltre, abbassa il gettito fiscale e gli introiti della sicurezza sociale. In Germania occorrerà pervenire alla fissazione di salari minimi legali e naturalmente anche lottare per ottenere retribuzioni tariffarie più alte.

6. Dobbiamo fare la lotta alla precarizzazione del lavoro. Non dobbiamo accettare le seconde linee retributive in azienda. Ciò indebolirebbe la rappresentanza degli interessi dei prestatori d'opera, dividendo le maestranze e le generazioni – infatti, ne sono colpiti soprattutto i giovani. Perciò, da alcuni anni a questa parte nell'IGMetall conduciamo battaglie contro il lavoro in prestito.

7. L'impiego precario non è accettabile perché distrugge le basi irrinunciabili della società: la famiglia e l'impegno onorifico. Per ambedue sono necessarie la stabilità e l'affidabilità, impossibili in presenza di condizioni e orari di lavoro completamente flessibili.

8. Dobbiamo fare di tutto per limitare di nuovo la concorrenza tra i prestatori

d'opera. Per questo in Germania occorre mantenere il sindacato unico, il principio dell'uniformità tariffaria a livello aziendale nonché, per il sindacato unico, sforzarsi seriamente a favore della rappresentanza degli interessi anche di categorie occupazionali minoritarie. Se non ci riusciremo, allora laddove determinate categorie occupazionali godono già ora di una forte posizione negoziale, sorgeranno sindacati di settore che tutelano solo i propri interessi di parte.

9. I sindacati dovranno unificare e coordinare meglio la propria politica tariffaria. I sindacati europei dei metalmeccanici si stanno già accordando sulla definizione di linee guida per il coordinamento della politica tariffaria. Inoltre, dovremmo contrapporre qualcosa alla concorrenza di localizzazione presso i *global player*. A mio avviso, in questo caso ci si potrà basare sulle strutture dei consigli aziendali europei, di modo che il capitale non possa più neutralizzarci gli uni con gli altri.

10. Dobbiamo batterci per le strutture della sicurezza sociale che ci rendono meno dipendenti dai mercati internazionali e dei capitali. Durante la crisi è emerso che facciamo bene a batterci di nuovo con più energia a favore di sistemi di sicurezza statali a finanziamento contributivo, mettendo così un catenaccio alla privatizzazione di questi settori.

11. Dobbiamo anche preoccuparci di potenziare la partecipazione e le possibilità di codecisione nei processi economici. È un buon segno che in futuro i sindacati possano partecipare alle consultazioni dei G20. E questo può essere solo un inizio. Per questo dobbiamo rafforzare le nostre istituzioni internazionali in tutto il mondo.

12. Ritengo, inoltre, molto importante che si lavori intorno alle strutture di gestione nelle imprese e nei gruppi industriali non solo in Germania ma in tutto il mondo, in modo che possiamo contrastare l'orientamento basato sullo *shareholder value* nelle direzioni aziendali. In questo modo sarebbe possibile anche ridurre il

Konrad-Adenauer-Stiftung e. V.

ITALIEN

REGINA GÖRNER

www.kas.de

www.kas.de/italien

deleterio orientamento di breve termine, che ci ha portati alla crisi e che continua a minacciare la sostenibilità delle imprese e dei posti di lavoro.

13. Perciò, dobbiamo lottare affinché il rapporto di lavoro regolamentato basato sul legame duraturo con l'azienda, cioè il rapporto di lavoro normale, rimanga anche normale. Tutte le riflessioni sul partenariato sociale, sulla sicurezza sociale nelle imprese, sulla qualificazione ecc. dipendono essenzialmente dal rapporto giuridico tra impresa e dipendenti. Se in questo ambito si producono ulteriori erosioni, occorrerà affrontarne gli effetti attraverso un maggiore intervento statale. E ciò certamente non corrisponderebbe affatto al principio della sussidiarietà.

14. Dobbiamo difendere lo Stato forte, un'Europa forte e istituzioni internazionali forti.

15. Ma soprattutto dovremo lavorare affinché i sindacati rimangano forti o si rafforzino nuovamente. In Germania – e purtroppo non solo qui – siamo rimasti troppo a lungo alla finestra a guardare passivamente all'erosione della base della nostra compagine di iscritti. Dobbiamo cambiare questa situazione. Soltanto allora potremo rappresentare un potere antagonista nell'economia.

16. E laddove siamo o ridiventeremo forti, dobbiamo impiegare la nostra forza affinché altri lavoratori e lavoratrici ne possano trarre vantaggio, ad esempio imponendo ai *global player* attraverso accordi generali internazionali determinate norme, quali quelle dell'OIL anche per i lavoratori e le lavoratrici nei paesi del Terzo Mondo.